



SMALTIMENTO RIFIUTI

Serve più concorrenza nella gestione dei rifiuti urbani. Il superamento delle principali criticità che impediscono uno sviluppo di una filiera concorrenziale dei rifiuti potrebbe arrecare vantaggi non solo di tipo ambientale ma anche di tipo economico (con creazione di nuove imprese e posti di lavoro), oltre che avere positive ricadute in termini di costi di riciclo/smaltimento più bassi pagati dalla collettività.

Favorire una maggiore concorrenza nella gestione dei rifiuti urbani, dalla raccolta alla fase del riciclo, per ottenere vantaggi non solo di tipo ambientale ma anche economico a favore dei cittadini consumatori: Oltre a produrre positive ricadute in termini di costi più bassi per la collettività una ristrutturazione del sistema può favorire la creazione di nuove imprese e posti di lavoro.

Ma quali sono i numeri di cui si parla? Il settore dei rifiuti solidi urbani (Rsu), **rappresenta uno dei principali compatti dei servizi pubblici a rilevanza economica in Italia.** In Italia si producono circa 170 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno, con una media di tre tonnellate pro capite, di cui il 19% è composto da rifiuti urbani, pari a 30 milioni di tonnellate. **Sebbene la raccolta differenziata sia cresciuta nel tempo, i livelli rimangono ancora bassi: nel 2012, ammontava a 12 milioni di tonnellate di Rsu (circa il 40% del totale).** Per quanto riguarda la destinazione finale dei rifiuti, fino a qualche anno il ricorso alla discarica rimaneva ancora prevalente (42,1% nel 2011), mentre **il riciclo e il recupero energetico si assestavano su valori di poco inferiori, rispettivamente il 23% e il 20%.**

Nella fase della raccolta dei rifiuti, l'Antitrust ha identificato tre criticità che penalizzano la concorrenza. La prima riguarda i **modelli di affidamento del servizio di raccolta, svolto in regime di monopolio legale su concessione dell'ente locale responsabile.** Secondo l'Authority, l'affidamento di un servizio pubblico mediante gara costituisce lo strumento privilegiato rispetto agli altri, poiché consente il corretto funzionamento del mercato. I dati più recenti forniti dalle Regioni, seppure

ancora incompleti, indicano invece un “**ricorso significativo**” all’affidamento diretto anche in mancanza di alcuni requisiti (46,8% del campione) e una durata superiore a quella considerata necessaria per recuperare gli investimenti (43,5% dei casi oltre i cinque anni).

La seconda criticità riguarda **i rischi di un'estensione del monopolio legale dalla fase a monte della raccolta a quella a valle del recupero e dello smaltimento**. Il fatto che la normativa vigente sia favorevole alla gestione integrata dei rifiuti solidi urbani costituisce un motivo di preoccupazione per l’Autorità, chiamata a intervenire in passato su casi del genere nella regione Lazio e in Emilia Romagna. Invece una gestione non (necessariamente) integrata delle differenti fasi della filiera ambientale consentirebbe di valorizzare le caratteristiche industriali di ciascuna, favorendo una riduzione del costo del servizio in monopolio. Terza criticità individuata dall’Antitrust riguarda in particolare la “**assimilazione**” dei rifiuti speciali (**provenienti da superfici private**) ai rifiuti urbani. L’Authority contesta un “eccessivo ricorso” dei Comuni a questa prassi, in grado di determinare “rilevanti squilibri concorrenziali” con una “ingiustificata estensione dei diritti di esclusiva concessi ai soggetti affidatari dei servizi pubblici locali”.

Nicola Becce

Presidente del Club Forza Silvio Potenza al Centro